

# Popolazione e proprietà attraverso le fonti fiscali bolognesi nell'età moderna

MATTEO TROILO  
Università di Bologna

**1. Introduzione.** Nell'Italia moderna il quadro delle regole in tema di imposizione diretta era molto eterogeneo, questo infatti non solo variava da stato a stato, ma anche all'interno delle stesse realtà politiche tra città e campagna e tra le varie comunità. Per la storiografia esiste inoltre il problema di definire in termini comuni i caratteri dell'imposizione diretta, anche perché nelle realtà locali emerge un ampio scarto tra la teoria e la realtà, cioè tra le regole imposte dal centro e le prassi applicate nella periferia. Tutto ciò si riflette nella stessa documentazione che appare più omogenea ma meno chiara a livello centrale, e fortemente eterogenea, proprio perché più specifica, a livello locale. Questa eterogeneità è ben visibile nello Stato pontificio dove già alla fine del Cinquecento le imposte dirette colpivano quasi tutte le comunità dello stato pur con delle importanti esenzioni (Pezzolo, Stumpo 2008, 75-89).

Analizzando il caso della città di Bologna risulta subito chiaro come le fonti fiscali cittadine siano decisamente limitate in rapporto al più ampio quadro dello Stato pontificio. Tale limite deriva dalla particolare situazione di esenzione che i cittadini bolognesi vivevano e che li rendeva differenti da quelli delle altre legazioni pontificie. È in particolare l'esenzione dal pagamento delle tasse sulle proprietà cittadine e rurali a spiegare la mancanza, nella realtà bolognese, di grandi strumenti di controllo fiscale come il catasto. Mentre infatti i vicini territori romagnoli erano soggetti al controllo del catasto pontificio, nella legazione bolognese erano presenti strumenti molto più limitati, come gli *Estimi* e le *Denunce delle teste*. Questi registravano soltanto i proprietari del contado, quelli cioè a cui erano dirette le imposte. I limiti di tali fonti hanno spesso costituito un ostacolo per gli studi storici che hanno invece preferito per questo periodo fonti private, come i documenti contabili dei grandi proprietari terrieri, o fonti ecclesiastiche, come i registri parrocchiali. Per tali motivi sono stati pochi gli studi che hanno utilizzato gli estimi, e più in generale gli strumenti fiscali del contado, per comprendere temi come la dinamica della proprietà e l'efficienza del sistema fiscale (Dal Pane 1969, 579-586; Troilo 2009, 249-263). Per il periodo successivo è stato molto più utilizzato il catasto creato a fine Settecento dal cardinale legato Ignazio Boncompagni Ludovisi, il quale costituisce un vero e proprio *turning point* nel sistema fiscale bolognese. È infatti con questo intervento che per la prima volta si ha uno strumento completo di registrazione di tutte le proprietà e di tutti i proprietari della legazione bolognese.

Gli strumenti fiscali sono stati utilizzati anche in studi di demografia storica; ciò è dovuto alla loro stessa natura, che li fa in certi casi coincidere con gli strumenti di

conteggio della popolazione. Per secoli i governi hanno infatti voluto conoscere quante persone erano sotto il loro controllo, soprattutto per identificare chi e quanti avrebbero potuto essere i contribuenti e i potenziali lavoratori e soldati. Nell'Italia tardo medievale fu a Firenze che nacque il primo efficiente catasto che combinava il conteggio dei 'fuochi', così com'era nel noto *Domesday Book*, con quello degli individui. Uno strumento come il catasto fiorentino esaminava quindi non solo la ricchezza del nucleo familiare ma conteggiava anche i singoli individui della casa (Herlihy, Klapisch-Zuber 1978; Livi Bacci 1998, 61-65; Weeks 2005, 109-111).

Ciononostante, non sempre la storiografia ha utilizzato le fonti pubbliche per lo studio delle dinamiche della popolazione dell'età moderna, preferendo invece più spesso i registri parrocchiali, strumenti ricchissimi di informazioni soprattutto a partire dal Diciassettesimo secolo. Anche le fonti parrocchiali registrano però dei limiti presentando alcune falle soprattutto per il periodo precedente al Concilio di Trento, e in alcuni studi si sono utilizzate proprio le fonti pubbliche per cercare di colmare quei vuoti; anche se studi recenti hanno mostrato come il periodo iniziale dell'Età moderna sia in realtà meno sprovvisto di documentazione di quanto non si ritenga comunemente (Alfani, Dalla Zuanna, Rosina 2009). Studi su alcune realtà italiane dell'Età tardo-medievale e dell'inizio dell'Età moderna hanno utilizzato le fonti civili di stato per colmare le lacune che le fonti ecclesiastiche avevano lasciato. Il più noto di questi è il già citato studio sul catasto fiorentino del 1427, ma lo stesso approccio è stato applicato anche in altre realtà come quella lombarda con l'utilizzo dei censimenti. È soprattutto dagli anni Novanta in poi che si sono moltiplicati studi che hanno utilizzato le fonti pubbliche estimativo-censuarie per la ricostruzione delle strutture familiari (Galletti 1994; Leverotti 2001; 2003; Di Tullio 2009).

Restringendo il campo ad un particolare tipo di fonte pubblica, quella fiscale, c'è da dire innanzitutto come queste siano state elaborate per venire incontro ad una necessità economica e non demografica. Le fonti di natura fiscale, come catasti ed estimi, contengono quindi soprattutto informazioni utili a ricostruire le strutture e le condizioni economiche dei nuclei familiari (Alfani, Barbot 2009). Ciononostante, sono stati numerosi gli studi che ne hanno messo in luce le opportunità di esplorazione storico-demografica, pur sottolineando in molti casi come ci si debba muovere con molta cautela nell'analizzare documenti spesso assai complessi e che richiedono il possesso di competenze specifiche per essere correttamente decifrati e compresi (Del Panta, Rettaroli 1994, 23).

Dimensione economica e dimensione demografica non si incontrano soltanto nell'utilizzo delle fonti: alcuni approcci metodologici hanno infatti utilizzato degli elementi di ricerca tipici della storia economica, come la serie dei prezzi dei cereali, per mettere in relazione tendenze macroeconomiche ed evoluzioni demografiche (Breschi, Malanima 2002).

In questo breve articolo si vuole quindi cercare, tramite una ricognizione sugli strumenti fiscali bolognesi, di verificarne la possibilità di utilizzo non solo in chiave economica ma anche in chiave demografica. Ci si concentrerà principalmente sui documenti elaborati dall'Ufficio del Contado, estimi e denunce delle teste in particolare, che data la loro natura parziale sono stati molto poco battuti dalla storiografia.

grafia economica e praticamente ignorati da quella demografica. Nel paragrafo finale si porterà l'attenzione sul catasto Boncompagni, strumento al contrario molto battuto dalla storiografia economica per controllare se la sua completezza e universalità in chiave produttiva corrisponda ad una maggiore completezza anche in chiave demografica.

**2. La legazione bolognese tra città e contado.** La città di Bologna visse in Età moderna il ritorno sotto il controllo papale, un evento sancito dalla caduta della famiglia Bentivoglio che per alcuni decenni era riuscita a governare la città secondo il modello politico della Signoria. Il controllo papale si espresse attraverso il legato pontificio che di fatto governava la città, ma il suo potere era controbilanciato dall'esistenza di un senato cittadino con il quale governava in maniera congiunta. La formula riportata in molti documenti dell'epoca che esprimeva questa particolare situazione era: «il Legato nulla potesse senza il senato, e il senato nulla senza il Legato» (Guidicini 1876, 87; Caravale, Caracciolo 1978, 525-527). Al di là della retorica con la quale per molto tempo la storiografia locale ha sottolineato la presunta autonomia bolognese rispetto al papato, c'è da dire come il ritorno sotto il giogo pontificio lasciò invariati molti privilegi del patriziato locale. Dopo la caduta della signoria dei Bentivoglio, infatti, i pontefici del Cinquecento preferirono confermare i privilegi di un'oligarchia di famiglie che avrebbe potuto assicurare la pace in un'area di confine strategicamente nevralgica, come in effetti fu – a partire dalle guerre d'Italia – il Bolognese. Il senato costituiva lo strumento fondamentale di questa alleanza poiché era rappresentativo delle famiglie più importanti, desiderose di conservare la propria influenza senza che nessuna prevalesse sulle altre. Questa sorta di uguaglianza era ben visibile nell'aspetto esteriore dei palazzi signorili della città, in gran parte ancora oggi esistenti, sontuosi ed individualizzati all'interno e allo stesso tempo severi ed omogenei all'esterno. Nessuno infatti dopo la distruzione del fastoso palazzo dei Bentivoglio avrebbe dovuto avere una residenza che fosse estremamente più bella delle altre. Bologna fu quindi per tutta l'età moderna una città stabile politicamente, in cui il patriziato aveva un ruolo di primo piano, sia nel controllo delle magistrature cittadine, sia nell'egemonia sulle terre del contado (Cuppini 1989, 201-220; Fornasari 1990, 3-31).

La città di Bologna era circondata dal contado e dal territorio suburbano. Quest'ultimo era formato dalle zone agricole adiacenti alle mura urbane, ed era strettamente legato alla città da rapporti economici e sociali. Sul piano demografico era proprio dal suburbio che provenivano in continuazione nuovi abitanti che andavano a colmare il deficit endemico della popolazione cittadina. Dal punto di vista economico era l'agricoltura del suburbio che assolveva principalmente alla funzione di rifornimento nei confronti della città, soprattutto per quanto riguarda le derrate alimentari. Geograficamente il suburbio costituiva una fascia esterna alle mura cittadine con un'estensione che variava dai 5 ai 12 chilometri. Questa zona occupava quello che oggi è l'intero comune di Bologna 'fuori le mura' ed arrivava sino agli attuali comuni di Calderara di Reno, Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena (Bellettini 1977, 13-20).

Fuori dalle mura della città e dal territorio suburbano c'era il contado che costituiva il resto della legazione bolognese. Era un territorio decisamente vasto che corrisponde, con alcune variazioni, all'attuale provincia di Bologna. Il contado era costituito dalle comunità, cioè dai piccoli centri abitati, i quali, anche se erano sottomessi al capoluogo, avevano proprie istituzioni e consuetudini. Queste differenze tra comunità risultano evidenti ad esempio se si guarda agli strumenti fiscali redatti prima del catasto Boncompagni, che infatti presentano alcune difformità da una comunità all'altra. Inoltre il rapporto tra la città e le comunità del contado risulta centrale nelle vicende fiscali del Bolognese in età moderna, in esso infatti si riassumono tutte le contraddizioni e le inefficienze del sistema in vigore (De Benedictis 1984, 94-104).

**3. Un quadro sintetico della popolazione nella legazione bolognese.** Athos Bellettini, nei suoi molti studi di demografia bolognese, ha sostenuto come fino all'Unità d'Italia, fatta eccezione per l'epoca napoleonica, la tenuta delle registrazioni relative allo stato e al movimento della popolazione fosse affidata esclusivamente alle organizzazioni della Chiesa. I documenti fondamentali, e di prima mano, della ricerca storico-demografica, sia per la città che per il contado, sono pertanto costituiti principalmente dai registri parrocchiali. Rivestono invece carattere sussidiario altre fonti, o materiali, formati più o meno occasionalmente nel corso del tempo sempre in ambito ecclesiastico, la cui origine è generalmente da ricondurre alle rilevazioni o alle informazioni dei parroci, come le visite pastorali e le relazioni dei vescovi. È invece solo con il censimento pontificio del 1847 che si ha uno strumento completo per l'analisi della popolazione. Questa uniformità delle documentazioni di carattere demografico in età moderna, sarebbe stata determinata dal dominio territoriale della Chiesa, mantenuto ininterrottamente dal 1506 al 1796. È però lo stesso Bellettini a mettere in guardia sull'utilizzo in chiave demografica di questi strumenti; infatti, pur nell'identificazione tra Stato e Chiesa, le documentazioni parrocchiali fino a metà Settecento appaiono molto difformi tra loro e quindi non possono costituire qualcosa di simile agli odierni censimenti (Bellettini 1961, 3-8; 1977, 21-22).

Fino a metà del XVIII secolo i dati utilizzabili per la conoscenza quantitativa della popolazione bolognese, e delle sue dinamiche storiche, provengono quindi non da documenti di prima mano ma da riferimenti di cronisti, testimonianze di memorialisti e trascrizioni di commentatori. I principali dati raccolti e rielaborati negli anni riguardano tre distinte realtà: la città vera e propria racchiusa dalle mura, la Bologna suburbana e il contado.

Il dato sulla città va da un massimo di 70.000 abitanti circa, raggiunto poco prima della crisi demografica del Seicento, ad un minimo di poco al di sotto dei 50.000. A fine Settecento la popolazione della città di Bologna si attestava nuovamente intorno ai 70.000 abitanti, un dato che si conferma anche per buona parte dell'Ottocento (Bellettini 1961, 39). Una nuova drammatica carestia interruppe la sensibile ripresa demografica ed economica degli anni 1660-1690; questa crisi non ebbe la drammaticità della grande peste dei decenni successivi (1629-60), ma la sto-

Tab. 1. *Popolazione nella legazione bolognese (1581-1791)*

	Città	Suburbio	Contado	Suburbio e Contado	Totale legazione
1581	70.661	18.227	145.366	163.593	234.254
1617	67.861	17.092	154.884	171.976	239.837
1701	63.346	–	–	165.433	228.779
1741	64.429	–	–	191.186	256.306
1764	69.574	21.320	176.557	197.877	267.451
1791	70.964	23.715	197.943	230.658	301.632

Fonte: Bellettini 1961, 48.

riografia vi ha visto l'inizio di un ristagno della popolazione della città su un livello medio (60.000-70.000 abitanti) che durò all'incirca per duecento anni (Bellettini 1961, 25-26; Giacomelli 2008, 83).

Come si può vedere nella tabella 1, tratta da uno studio di Bellettini del 1961, la popolazione della città di Bologna nel 1581 e nel 1791 era praticamente attestata sulle 70.000 unità. Un valore che invece non si coglie negli anni intermedi, nei quali la popolazione era inferiore di diverse migliaia di unità. Se si guarda al dato complessivo di tutta la legazione non si vede invece lo stesso andamento: la popolazione complessiva nel corso di quei 210 anni è infatti aumentata di circa 67.000 unità, frutto dell'incremento degli abitanti nel suburbio e nel contado; in entrambi i casi si nota quindi un importante incremento della popolazione che ha influito nel conto totale. I dati demografici della legazione bolognese secondo la storiografia più recente andrebbero letti in maniera differente tra i territori di pianura, floridi economicamente ancora nel Settecento e quindi in pieno sviluppo demografico, e i territori di montagna, che invece vivevano una stasi demografica e produttiva. Situazione di stasi vissuta pure in città, in ragione anche della difficoltà per i forestieri di ottenere la cittadinanza (Giacomelli 2008, 83-84).

**4. Cittadinanza e sistema fiscale nella legazione bolognese.** Dopo il ritorno sotto il potere papale, la gestione amministrativa del comune e del contado fu organizzata attraverso delle apposite magistrature, chiamate «assunterie», che erano controllate strettamente dal senato. Era un sistema che escludeva di fatto dagli affari di governo tutti i cittadini che non facevano parte dell'assemblea, compresi quei nobili che non erano senatori. Le assunterie furono il risultato di un duplice processo: da un lato di semplificazione e di unificazione degli uffici preposti all'amministrazione della città e del contado, e dall'altro di definizione delle modalità di distribuzione degli incarichi di governo tra le famiglie del patriziato. In base a tale sistema venivano eletti dei senatori che a turno andavano a dirigere le assunterie con il nome di «assonti». Compiti molto vasti aveva la «assunteria di governo della comunità del contado», cui spettava controllare che tutti i comuni del territorio circostante si amministrassero bene, ma soprattutto versassero in maniera completa i dazi dovuti alla città (Dal Pane 1969, 248-255).

Per capire bene come funzionava il sistema fiscale bolognese è molto importante definire i termini della cittadinanza, in quanto questa concedeva dei fondamentali privilegi che risalivano al periodo dell'indipendenza, ma che erano stati confermati in buona parte dai pontefici. Nel 1475 durante la signoria Bentivoglio fu infatti accordata l'esenzione dell'estimo rurale ai cittadini, che così non erano costretti a pagare le tasse sulle proprietà terriere, cosa che al contrario toccava ai «fumanti», cioè gli abitanti del contado. Tale privilegio restò in vigore fino alle soglie del periodo napoleonico ma il senato attuò nel tempo misure per limitare a chi veniva da fuori l'accesso alla cittadinanza. La stessa concessione della cittadinanza, inoltre, dalla fine del Cinquecento non dava più automatico diritto all'esenzione fiscale, ciò avveniva soltanto dopo venticinque anni di residenza comprovata. In questo modo l'élite al potere chiudeva la porta alla possibilità che altri ceti accedessero ai vecchi privilegi e allo stesso tempo si imponeva un forte blocco all'immigrazione dal contado verso la città, elemento questo considerato tra le principali cause della stasi demografica bolognese (Angelozzi, Casanova 2000, 21-30).

La storiografia ha messo in evidenza come la cittadinanza in ambito italiano non possa essere riportata ad una definizione univoca in quanto frutto di molteplici condizioni che si configuravano nei singoli contesti cittadini sulle quali influivano i poteri urbani che vi si raffrontavano (Berengo 1999; Costa 1999). I casi italiani presentano molte differenze, ma in generale, come a Bologna, si nota la tendenza verso la limitazione della concessione di cittadinanza a partire dalla fine del Cinquecento. A Venezia, ad esempio, con una legge nel 1569 si fissarono i requisiti essenziali della cittadinanza, basati sulle tre origini, la propria, la paterna e quella dell'avo. L'obiettivo come in altre realtà cittadine era quello di limitare i privilegi ottenuti da un gruppo di persone che ormai costituiva un nuovo ordine intermedio fra patriziato e resto del popolo (Casini 1992, 133-150). Era un ceto, nel caso veneziano ma non solo, destinato ad assumere funzioni amministrative dello stato, tanto che a Venezia si aggiunse come condizione necessaria anche l'astensione dalle arti meccaniche e cioè l'abbandono del lavoro manuale e del commercio al minuto (Zannini 1993, 45). A Bologna al contrario i criteri di attribuzione degli uffici non determinavano un processo di selezione civile di funzionari: se una qualificazione sociale del cittadino si può individuare essa è piuttosto riconducibile alla figura del *rentier* (Angelozzi, Casanova 2000, 7-20). È questo uno dei motivi per cui le esenzioni fiscali sulle proprietà del contado rimasero in vita fino alla fine del Settecento, limitando di molto il campione dei censiti nelle fonti fiscali. Così non era in altre realtà, come a Verona, dove gli estimi registravano tutte le proprietà in quanto, pur esistendo delle esenzioni, tutti erano censiti e soggetti a tassazione diretta (Borelli 1974).

La situazione bolognese era in realtà anomala anche rispetto alle altre legazioni pontificie. In uno studio di Enrico Stumpo sono state utilizzate le carte della Reverendissima Camera, l'ufficio preposto alla raccolta delle imposte provenienti dalle legazioni, per comprendere quanto in effetti le varie provincie versassero allo Stato pontificio. Confrontando le entrate fiscali provenienti dalle varie legazioni si nota l'anomalia bolognese. Lo Stato pontificio riceveva dalla provincia di Bologna

Tab. 2. *Entrate nette della Rev.ma Camera dalle legazioni (1589). Valori in scudi romani*

Province	Scudi	%
Provincia della Marca	173.011	29,1
Provincia di Romagna	133.565	22,4
Provincia del Patrimonio	132.578	22,3
Provincia dell'Umbria	95.316	16
Provincia di Campagna	28.262	4,7
Stato di Camerino	16.800	2,8
Provincia di Bologna	15.500	2,6
Ducato di Spoleto	300	0,1
<b>Totale</b>	<b>595.332</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni da Stumpo 1985, 335-336.

delle entrate molto più basse rispetto ad esempio a quelle della provincia di Romagna, e persino a quelle dello stato di Camerino, che aveva dimensioni e popolazione decisamente inferiori al Bolognese. Come si vede nella tabella 2, tratta dal lavoro di Stumpo, nell'anno 1589 l'entrata netta della provincia di Romagna era di 133.565 scudi, quella dello stato di Camerino 16.800 scudi e quella della provincia di Bologna 15.500 scudi. L'assenza tra i contribuenti di una fetta così importante della popolazione di fatto aveva ridotto l'apporto fiscale della legazione bolognese (Stumpo 1985, 335-337).

Altri studi sul sistema fiscale pontificio confermano questi dati sottolineando come circa il 50% dell'entrata generale della Camera apostolica provenisse dalle province e che quelle che contribuivano maggiormente erano la Marca di Ancona e la Romagna (Gross 1990, 141-142; Strangio 2008, 503-504).

Nel suo noto studio sul rapporto tra la città di Bologna e le comunità del contado, Angela De Benedictis ha messo in luce come la diversità tra cittadini e «fumanti» oltre che in tema di cittadinanza era ulteriormente marcata dalla diversità di obblighi fiscali: imposte indirette per i primi, dirette per i secondi. Il sistema in vigore a Bologna faceva sì che il peso della tassazione diretta gravasse solo sugli abitanti delle comunità con contrasti e contraddizioni che caratterizzeranno tutta l'età moderna. I contrasti maggiori tra Bologna e il contado nascevano soprattutto in merito alla ripartizione del dazio imposta fra gli abitanti delle comunità. Questo tributo veniva calcolato in base a vari elementi come il numero di abitanti maschi in età lavorativa (dai 15 ai 60 anni), dei buoi posseduti e della quantità di semina. Da questi elementi si ricavava una quota che la comunità era tenuta a pagare e che veniva ripartita tra i proprietari. Il sistema della riscossione veniva gestito congiuntamente dal senato e dai consigli delle comunità e questo avrebbe dovuto garantire la stabilità nei rapporti tra il potere centrale e quello locale. Il problema maggiore nasceva però dal fatto che le quote di imposta che ogni comunità era tenuta a pagare, restarono per molto tempo invariate, soprattutto nel corso del Settecento. Non si tenne conto soprattutto della variazione in senso negativo del numero di pro-

prietari fumanti in molte comunità, nelle quali si registrò un consistente passaggio di terre dagli abitanti del contado ai cittadini. I pochi proprietari soggetti alle imposte rimasti, furono così gravati in maniera iniqua di tutto il peso fiscale. (De Benedictis 1984, 94-104).

**5. L'analisi delle fonti.** Le principali fonti fiscali bolognesi sono quelle che sono state raccolte nell'archivio dell'ufficio del contado. C'è da ricordare come queste non coprano sempre in maniera uniforme tutte le comunità. Le imposizioni fiscali decise dalla città infatti tenevano conto degli statuti locali e per questo motivo si riscontrano differenze nel modo in cui ad esempio venivano redatti i libri d'estimo. È solo con l'introduzione di uno strumento come il catasto, per sua natura 'universale' che, almeno per gli aspetti produttivi, gli elementi registrati tra le varie comunità risultano omogenei.

Occorre infatti notare come già dal Medioevo le rilevazioni ordinate dal comune di Bologna non seguissero sempre criteri uniformi, le modalità infatti potevano variare da anno ad anno, come pure da una comunità all'altra nell'ambito della stessa inchiesta. Ad esempio negli ultimi estimi medievali, tra Trecento e Quattrocento, solo nel caso del 1451 i fumanti furono costretti ad indicare tutti i beni posseduti, compresi quelli in affitto, e gli eventuali animali, sia di proprietà che tenuti in locazione (Zanarini 1993, 75-92).

La documentazione più corposa che è presente nell'archivio dell'ufficio del contado è quella degli estimi, cioè le descrizioni ad uso fiscale delle proprietà non esenti. Nell'archivio sono presenti estimi per ogni comunità che coprono i secoli dal XVI al XVIII. In generale non esiste una regolarità esatta nella stipulazione delle dichiarazioni, anche se si coglie una certa ricorrenza intorno ad alcuni anni. Nel Cinquecento, la documentazione si concentra intorno agli anni 1517, 1540 e 1563, con il passare del tempo questa diventa più ricca e dopo il 1700 anche più puntuale. Da quel punto in poi si impone la scadenza dei venticinque anni per tutte le comunità e cioè intorno al 1700, 1725, 1750, 1775, grazie ad una maggiore programmazione dell'ufficio centrale (ASBO-1).

Le principali funzioni amministrative nelle comunità erano svolte dai massari insieme ad una serie di ufficiali che in vario modo garantivano il controllo dell'ordine e della proprietà. I periti o stimatori erano quelli che sin dal periodo comunale e signorile erano incaricati di valutare i beni immobili in occasione di trapassi di proprietà, questi erano eletti dalle assemblee comunali ma restavano sotto il controllo dei senatori bolognesi. Il controllo delle assunterie e del senato bolognese è ancora più evidente nella gestione dei dazi; le quote esatte dovevano infatti essere portate direttamente a Bologna al daziere o al notaio dell'imposta. I massari dovevano denunciare all'agente di camera o al notaio di governo i passaggi di proprietà tra fumanti e cittadini in modo tale che fosse sempre aggiornata la lista dell'estimo delle comunità (De Benedictis 1984, 78-85)

Gli estimi del contado bolognese si presentano quindi in forma di libri divisi per comunità e per anno. I libri d'estimo rappresentavano la traccia più evidente di un sistema impostato nel periodo comunale, nel quale all'autonomia delle comunità



corrispondeva il controllo sul contado da parte delle istituzioni bolognesi (Vasina 2007, 446-452).

Similmente agli estimi, l'ufficio del contado redigeva i libri relativi al conteggio dei buoi e alla «denuncia delle teste», e raccoglieva documentazione relativa a problemi particolari come le richieste di sgravio per i terreni affondati o le visite compiute dai messi del senato bolognese per controllare l'operato delle comunità (ASBO-2). Volendo focalizzare l'attenzione sugli aspetti demografici che possono venire in luce dagli strumenti fiscali, oltre che sugli estimi, abbiamo rivolto la nostra analisi principalmente alla denuncia delle teste. Era questo uno strumento di conteggio che rispondeva a fini fiscali e quindi non era un vero e proprio censimento, anche se rivela alcuni aspetti prettamente demografici. Si trattava del cosiddetto «testatico» che elencava e tassava tutti i maschi validi al lavoro e quindi produttori di reddito (Pini 1996, 26-27). Come vedremo nelle comunità bolognesi le 'teste' registrate avevano un'età tra i 14 e i 60 anni.

In base ai due strumenti scelti per lo studio si cercherà, come si è detto nell'*Introduzione*, di verificarne la possibilità di analisi soprattutto in chiave demografica.

**6. Aspetti demografici.** I documenti dell'Ufficio del contado sono stati prodotti con una precisa finalità fiscale, per questo motivo in essi troviamo soprattutto informazioni riguardanti gli aspetti produttivi delle proprietà. Risulta perciò certamente più immediato dedicarsi agli aspetti economici derivanti da tale documentazione. Cosa cercare invece quando ci si dedica ad un'analisi degli aspetti demografici? Abbiamo a tal proposito preso a modello uno studio realizzato da Franco Tassinari, negli anni Ottanta, su una piccola realtà nella zona del contado centese, a metà strada tra Ferrara e Bologna (Tassinari 1985, 69-85). In questo si mettono in luce le possibilità derivanti da uno studio sulle fonti demografiche, che sono: studiare i caratteri e le tendenze della popolazione nel quadro dei mutamenti demografici; analizzare i rapporti tra fenomeni demografici e ambiente economico urbano, suburbano e rurale; e infine quantificare la mortalità, quella infantile in particolare. Il lavoro di Tassinari ha utilizzato solo in parte le fonti pubbliche, quelle su cui stiamo facendo il nostro lavoro, ma ha attinto in particolare dalla documentazione parrocchiale. Abbiamo comunque assunto il suo modo di operare per verificare se gli interrogativi classici di uno studio demografico possano essere applicati anche alla documentazione fiscale. Gli interrogativi espressi in precedenza possono trovare risposta quando nella fonte si riscontrano i seguenti elementi: la condizione economica del capofamiglia, i componenti della famiglia, le strutture famigliari, l'ammontare della popolazione e il rapporto morti-nati.

Partiamo dalla condizione economica del capofamiglia: si tratta di uno degli elementi maggiormente presenti sia nell'estimo che nella denuncia delle teste. In entrambi i casi le descrizioni iniziano quasi sempre con il nome del capofamiglia e continuano con l'elenco delle sue proprietà o dei beni di cui dispone. Il caso più tipico è quello in cui è il capofamiglia maschio che viene registrato, ma non sono rari i casi in cui si parla degli eredi del precedente proprietario. In questi casi ven-

gono alla luce anche i particolari modelli con cui venivano effettuati i passaggi ereditari. Se ad esempio si parlava di figli maschi proprietari, si voleva intendere che le proprietà erano state di fatto divise tra i vari eredi. Un fatto che in realtà si verificava poche volte in quanto in quel tempo si preferiva, sia tra i piccoli che tra i grandi proprietari, lasciare un unico erede per evitare che i beni si disperdessero (Barbagli 1984, 176-188). Soltanto quando mancavano gli eredi maschi subentravano le donne come le figlie femmine o le vedove, le quali spesso gestivano i beni al posto dei figli maschi minorenni, oppure, più raramente, in mancanza di figli davano vita ad una linea ereditaria propria, coinvolgendo la famiglia di origine (Ago 1996, 164-182). Nel libro d'estimo di Castel Franco ad esempio si legge: «signora Giulia Coraluppi vedova Barbieri per divisione colla Sig.ra Giovanna Teresa Coraluppi di lei sorella eredi tutte del fu Sig.r Antonio Franco Coraluppi [...]» (ASBO-3).

Le registrazioni d'estimo danno inoltre informazioni anche su chi non era proprietario ma lavorava e viveva sul fondo descritto, in quanto anche queste persone erano tenute a pagare parte delle imposte. Quando si indicavano, vicino al nome della persona, i verbi «gode e possiede» si diceva che il proprietario viveva e lavorava nella proprietà. Quando invece si indicava soltanto il verbo «gode» si precisava come si trattasse soltanto di un affittuario. Caso differente, ma a dire il vero raro, è quello in cui si registrava soltanto il nome del possessore che non lavorava o non gestiva le attività della proprietà. Escludendo dalle registrazioni di estimo i grandi proprietari della città, la stragrande maggioranza di quelli censiti rientrava nella categoria dei piccoli proprietari e quindi era raro il fatto che lasciasse tutti i propri beni in affitto, godendo della rendita. Quando invece i proprietari lasciavano in locazione parte dei loro possedimenti era più frequente che rimanessero a lavorare direttamente un podere; in questi casi gli estimi specificavano la presenza di pigionanti, braccianti e coloni.

Sempre rimanendo agli estimi, c'è da notare un ultimo elemento che può indicare la condizione economica del capofamiglia e riguarda l'eventuale presenza di debiti sulla proprietà censita. Come si legge ad esempio nell'estimo di Casalecchio di Reno del 1775 quelli che possiedono il bene sono i «creditori del Sig.r Antonio Gavarazzi». Abbiamo così un'involontaria informazione sullo stato fallimentare del proprietario (ASBO-4).

Restando ancora sulla condizione del capofamiglia andiamo a vedere le denunce delle teste. Questo strumento è condizionato anch'esso dalla natura fiscale e perciò predilige le informazioni sul lavoro dei censiti. Nella maggior parte delle denunce delle teste analizzate il volume inizia con «Nota di tutti li uomini maggiori d'anni 14 e minori d'anni 60» (ASBO-5). In questo modo si contavano soltanto gli uomini in età lavorativa, escludendo così da queste registrazioni una larga parte degli abitanti delle comunità: le donne, i bambini e gli anziani. In altri casi troviamo «Nota delle teste che si trovano nel comune di [...]»; un'indicazione molto più generica che potrebbe inizialmente far pensare ad una registrazione generale della popolazione della comunità. In realtà leggendo con attenzione l'elenco si comprende come la descrizione riguardasse sempre gli uomini in età lavorativa. Come s'è detto in pre-

cedenza, nei documenti del contado bolognese per «testa» si deve considerare sempre un soggetto maschio in età da lavoro.

Si conteggiavano inoltre i soldati presenti nelle famiglie (ASBO-6). Questo avveniva perché i militi godevano di esenzioni particolari, tanto che si faceva distinzione in genere tra «teste ordinarie» e «teste dei soldati». Tra i soldati venivano fatte ulteriori distinzioni evidentemente funzionali alle esenzioni da applicare. Si trova spesso la dicitura «soldati viterani» (ASBO-7), quelli che hanno superato i sessanta anni, distinti per l'appunto dai «soldati in età», quelli in teoria ancora in attività. Un'altra distinzione riguardava il 'grado' del soldato che evidentemente anche in questo caso dava diritto a delle particolari esenzioni. Oltre ai soldati 'normali' venivano così indicati i cosiddetti «soldati di rinforzo» e i «tamburini».

Andiamo ora ai componenti della famiglia: in questo caso la documentazione a nostra disposizione ci dà delle informazioni decisamente scarse. Come s'è visto negli estimi si dava maggiore importanza alla proprietà, mentre nella denuncia delle teste di fatto si escludeva dai conteggi la maggior parte della popolazione (bambini, anziani, donne). In queste ultime in generale si ha un elenco di nomi con a fianco il numero delle persone incluse nel nucleo familiare in età da lavoro. Molte sono però le differenze tra i vari documenti redatti dalle comunità. Ad Anzola nel 1570 venivano registrate non solo le teste dei tassati ma anche quelle degli esenti; è però questo un caso rarissimo e comunque non riguarda tutta la popolazione (ASBO-8). Altre differenze si notano nel conteggio delle persone del nucleo familiare. Ad esempio nelle comunità di Casio e Casula si fa una descrizione di questo tipo: «Cristoforo di Alessandro di Cippi» e poi tra parentesi graffa «Gio. Maria, Alessandro, Salvatore e Giovanni e suoi figlioli» (ASBO-9). Nel comune di San Raffaello si scriveva così: «Alisandro Maistroso teste tre cioe teste \_ 3» e «Andrea Amador teste doe cioe teste \_ 2» (ASBO-10). A Viadagola si scriveva: «Porta degl'huomini che sono nel Co.e di Viadagola l'anno 1570» e poi «Gioacchino Raspone huomini 5» e «Agostino Barbiero h. 2» (ASBO-11). A San Vincenzo si diceva: «Domenico Fuatti lui e il fratello teste 2 e dette famegli teste 4» (ASBO-12). A volte i documenti parlano di «teste», altre volte di «tutte le teste», a volte si parla espressamente di «uomini»; in tutti i casi si tratta però di un campione decisamente ridotto, che coinvolge solo gli uomini in età da lavoro, non valido per fare conclusioni generali sui componenti delle famiglie.

Allo stesso modo non è semplice comprendere quali siano le strutture familiari più diffuse nelle comunità, attraverso gli strumenti dell'ufficio del contado. Non si può in effetti capire immediatamente se le famiglie siano nucleari, estese, multiple o composte da persone sole. Nella denuncia delle teste ad esempio si può comprendere il numero di figli maschi in età da lavoro di una famiglia ma non quanti fossero in totale. In maniera indiretta si possono comprendere, o comunque ipotizzare, degli elementi aggiuntivi, ad esempio guardando i nomi dei proprietari e come è strutturata la proprietà censita.

Riguardo i nomi dei proprietari si può comprendere ad esempio se una famiglia ha una struttura multipla, come a Crevalcore nel 1578, dove «Aculino Stanebano e fratelli possiedono varie proprietà» (ASBO-13). Spesso infatti i fratelli con le loro

famiglie vivevano insieme gestendo i vari poteri intorno alla casa. Meno consueti ma ugualmente presenti sono i casi di due fratelli che possiedono poteri contigui, ma non facenti parte di un'unica proprietà. In tal senso a Casalecchio di Reno, nel 1607, «Christofaro della Bella e Francesco della Bella» possedevano beni contigui, probabilmente frutto di una divisione ereditaria che non aveva lasciato, come in altri casi, il grosso nucleo della proprietà indiviso (ASBO-14).

Nonostante ciò non è semplice fare delle conclusioni certe. Ad esempio nei casi in cui si diceva che un proprietario e i suoi fratelli possedevano e lavoravano una serie di terreni contigui, è probabile che questi costituissero una famiglia multipla. Residenti in un'unica casa probabilmente lavoravano, ognuno con la loro famiglia, nelle terre periferiche. Quando ci si trova davanti alla descrizione di una proprietà formata da un podere con una casa si può pensare che si tratti di una famiglia con struttura nucleare che lavorava lo stesso terreno. Ciò però si può solo ipotizzare in quanto potrebbe comunque trattarsi di un individuo solitario o di più fratelli. Ancora più difficili da analizzare sono i casi in cui un unico proprietario possedeva più poteri ma non si specificava né la presenza di fratelli, né quella di lavoranti. Si poteva trattare di poteri dati in affitto ma le informazioni date dalla fonte non permettono un approfondimento.

Per quanto riguarda l'ammontare della popolazione, possiamo dire che le fonti dell'ufficio del contado non possono certamente condurci ad una stima dei residenti per ogni comunità. Il conteggio delle persone è infatti troppo parziale e in tal senso le fonti parrocchiali continuano ad essere quelle più importanti. È però interessante segnalare che in comunità di confine, come Castel Franco, vicino al Modenese, o Monghidoro, sull'Appennino, venissero spesso fatti anche i conteggi delle persone forestiere, cittadini modenese e cittadini fiorentini in particolare (ASBO-15).

Praticamente nulla è invece la possibilità di fare considerazioni generali sul rapporto morti-nati, in quanto mancano completamente le informazioni necessarie a tale tipo di analisi.

**7. Gli aspetti produttivi.** Dedichiamoci a questo punto agli aspetti produttivi che emergono dai documenti dell'Ufficio del contado. Sono soprattutto gli estimi, per loro natura strumenti descrittivi, a far venire alla luce più elementi riguardanti gli aspetti produttivi. Le proprietà agricole descritte in questi strumenti appaiono decisamente simili tra loro ed anche quando si passa da una comunità all'altra la descrizione non cambia di molto. Nel caso più classico le famiglie possedevano degli appezzamenti di terra che al proprio interno costituivano spesso dei sistemi di produzione autosufficienti. Le registrazioni principali negli estimi partono dalle case delle quali si danno descrizioni sommarie, annotando però la presenza di strutture correlate al settore produttivo come la stalla, il pozzo, la tettoia o il forno. La struttura più semplice registrava per un proprietario una casa, con le strutture suddette, più una pezza di terra annessa, della quale si descrivevano in parte le coltivazioni. Un sistema più complesso vedeva invece legata allo stesso proprietario un'altra pezza di terra, oltre quella annessa alla casa. Un ulteriore livello, meno comune a

dire il vero, era quello che aveva sotto un unico proprietario più terre intorno alla casa centrale. Quest'ultimo esempio era infatti più comune tra i proprietari aristocratici, i quali, come cittadini, non venivano però coinvolti dagli estimi. I tanti appezzamenti sotto l'unica proprietà del grande possidente cittadino erano di solito raccolti intorno ad un palazzo che costituiva il centro dell'impresa agricola.

Il modello produttivo descritto dagli storici e che caratterizzava la grande e la piccola proprietà del contado bolognese, era un sistema in cui l'elemento indispensabile era il podere: questo costituiva allo stesso tempo un'unità produttiva ben definita, anche nei confini, e il luogo in cui viveva e lavorava la famiglia contadina (Giorgetti 1977, 701-716; Biagioli 2002, 53-58). In tale sistema alle coltivazioni più classiche s'affiancava spesso la piantagione di migliaia d'alberi, in genere gelsi che si trovavano intorno agli scoli dell'acqua e che avevano un ruolo fondamentale nella manifattura della seta (Finzi 1979, 138-140; Poni 1982, 5-15).

Nelle registrazioni d'estimo oltre alla descrizione delle proprietà si parla spesso delle quantità di frumento seminate. È un elemento che si trova, a dire il vero, non solo nelle descrizioni pubbliche ma anche negli inventari privati, in quanto era uno dei modi più usuali per quantificare in termini produttivi un terreno. Non era raro il caso che nelle perizie fatte fare dai notai si trovasse indicata la quantità di frumento coltivata, mentre mancava l'estensione del terreno. Il problema per gli estimi riguarda invece la mancanza degli altri tipi di coltivazione, tutt'altro che secondari, come la canapa e i legumi, che risultano da altre fonti essere molto diffusi in quel periodo nel Bolognese. Come in altri casi molti elementi delle descrizioni variavano da comunità a comunità. In alcune infatti si dichiaravano con chiarezza le quantità di grano mentre in altre le norme descrittive erano meno dettagliate.

Nel Settecento l'inadeguatezza del sistema era resa evidente dai numerosi episodi di evasione fiscale con i quali molti proprietari cercarono di aggirare una situazione che era sentita dalla popolazione come profondamente ingiusta. Ad esempio nel volume dell'estimo del 1726 di Castel de' Britti si denunciava come nell'estimo precedente del 1699 fossero presenti numerose false dichiarazioni. In particolare si erano ottenuti sgravi da parte di proprietari che non ne avevano diritto, e si erano dichiarate meno terre del posseduto reale e si erano fatte false dichiarazioni di vendita di terre a cittadini (ASBO-16). Una situazione simile si registrava anche nella comunità di Crespellano dove tra l'estimo del 1725 e quello del 1750 si registra un forte decremento nel numero di terre esentate, un maggiore controllo nella redazione degli estimi aveva portato ad una riduzione degli abusi (ASBO-17). Si registrò insomma in varie forme il fenomeno dell'evasione fiscale, probabilmente in complicità con gli stessi stimatori. Oltre a tali squilibri l'iniquità del sistema fiscale portò al progressivo passaggio di proprietà dalle mani degli abitanti delle comunità a quelle dei cittadini bolognesi.

**8. Le fonti private e il catasto Boncompagni.** Prima di andare a vedere come l'arrivo del catasto Boncompagni abbia cambiato di fatto il modo di elaborazione degli strumenti fiscali bolognesi, è il caso di dedicare alcune parole all'utilizzo delle fonti private in appoggio a quelle pubbliche nello studio dei temi sinora affrontati. In una

realtà come Bologna non si può infatti escludere il valore degli inventari privati o di strumenti simili di ricognizione dei beni delle famiglie possidenti. È da considerarsi infatti più attendibile un inventario privato, il cui uso è riservato al proprietario e ai suoi amministratori, che un estimo destinato alla riscossione delle imposte, e soggetto quindi alle influenze dell'opportunità e della convenienza del denunciante. Solo in un regime di controlli pubblici severi e tecnicamente efficienti, quindi in una situazione ben lontana dalla Bologna di allora, si potrà verificare la veridicità delle denunce. Vista la particolare struttura fiscale del Bolognese, le carte private sono molto importanti per integrare la ricostruzione delle proprietà inserendo anche quelle dei cittadini. Nonostante ciò questa operazione è però tutt'altro che semplice in quanto anche le carte private sono spesso prive di quegli elementi di cui avremmo bisogno per analisi demografiche e produttive coerenti. In tal senso si può comprendere la diffidenza verso gli strumenti privati espressa in un suo studio sui catasti da Renato Zangheri. Lo studioso bolognese pur ricordando la grande importanza delle carte private, sottolineò come uno studio sulla proprietà terriera debba essere impostato su fonti che promanino da un'autorità investita di poteri pubblici. Questi infatti hanno il fine, pur con dei limiti, di esaminare le condizioni di una generalità di contribuenti o di alcune categorie definite, e quindi possono mettere in grado lo studioso di analizzare i caratteri della vita urbana e rurale intesi come insieme (Zangheri 1980, 3-7). Questo giudizio di Zangheri ci fa comprendere come soltanto con l'introduzione del catasto si sia realizzato uno strumento di rilevazione universale, in grado anche di superare le molte diversità tra le comunità, e favorendo così studi comparativi.

Il catasto voluto dal cardinale legato Boncompagni nacque da una mescolanza di elementi ideologici internazionali e di considerazioni locali. Dal punto di vista internazionale, la sua realizzazione sarebbe stata in particolare influenzata dall'ideologia fisiocratica francese. Le trasformazioni del sistema tributario che il cardinale aveva promosso attorno al 1780 nella legazione di Bologna si intonavano sicuramente ai principi della fisiocrazia; ma i progetti sino a quel momento realizzati in Francia erano stati meno avanzati di quello messo in campo da Boncompagni il quale aveva come principio primo l'abolizione delle esenzioni. Nei progetti francesi, invece, anche se i beni degli esenti venivano comunque rilevati, si ribadiva sempre il mantenimento dell'esenzione.

Dal punto di vista locale, fu la vicinanza con il sistema catastale milanese, il più efficiente in quel periodo, a dettare le regole per il catasto Boncompagni. A Milano era stata condotta con determinazione la lotta contro le esenzioni, sebbene i rapporti diplomatici con lo Stato pontificio avevano imposto delle attenuazioni sui beni ecclesiastici. Il catasto bolognese nei suoi principi sostanziali è parente di quello milanese, soprattutto nell'idea di escludere le esenzioni. Il risultato finale vide comunque delle concessioni con l'innesto di un metodo di tassazione differenziale delle proprietà dei cittadini e dei campagnoli. Pur stabilendo il nuovo principio che tutti i proprietari di terre avrebbero dovuto pagare un'imposta fondiaria, abolendo quindi le esenzioni ai cittadini (nobili in particolare) e agli ecclesiastici, il catasto Boncompagni manteneva la distinzione tra cittadino, fumante e forestiero. Si vole-

va in questo modo temperare l'effetto dell'introduzione del catasto agli occhi dei ceti privilegiati (Salterini, Tura 1987, 258).

Cultura economica avanzata e modello milanese si mescolarono con esigenze e considerazioni locali, pur in disaccordo con il patriziato locale. Alle spalle del cardinale legato c'era però l'ampio piano di riforme di Pio VI, rivolto essenzialmente ad una semplificazione del deficitario sistema tributario pontificio. Fu anche per questo motivo che il Boncompagni, proveniente da una famiglia nobile cittadina, anche se in mancanza di forti sostegni locali, non ebbe problemi a prendere decisioni ferme che avrebbero costituito un duro colpo per i privilegi dell'aristocrazia terriera. Allo stesso tempo il catasto Boncompagni valutava i terreni per la loro attitudine pura; in pratica venivano stimati non per quello che erano in quel momento ma per quello che avrebbero dovuto essere secondo le proprie qualità. Un sistema che avrebbe spinto i proprietari ad adottare pratiche colturali più redditizie, per non pagare per quel che non producevano e non coltivavano. Nonostante ciò il catasto Boncompagni fu elaborato ma non applicato: l'opposizione locale ed il rovesciamento a Roma alla fine degli anni Ottanta degli indirizzi riformatori fecero tramontare il disegno di Boncompagni. Alcuni anni dopo però i lavori di rilevamento del catasto servirono, con alcune modifiche, alla nuova amministrazione napoleonica. Di fatto questo catasto rimase in vigore sino al *motu proprio* di papa Pio VII del 6 luglio 1816, che conteneva le norme generali per la riorganizzazione dello Stato pontificio, e che prevedeva anche la formazione di un catasto geometrico particellare comune a tutti i territori dello Stato (Zangheri 1973, 768-774; Giacomelli 1987, 24; Farolfi 2008, 629-640).

Cosa ci dice in termini demografici il catasto Boncompagni? C'è da dire subito che il catasto per sua natura non è un censimento. Quest'ultimo, infatti, è uno strumento strettamente demografico, mentre il catasto ha il prevalente significato di rilevazione di beni (Zangheri 1980, 3-7). Un po' come s'è visto con gli estimi, anche i catasti non mancano di fornire informazioni demografiche, più o meno indirette, anche se le possibilità di analisi della popolazione, anche in questo caso, sono limitate. Abbiamo allora analizzato come esempi i «brogliardi» delle comunità di Castel de Britti e di Crespellano i quali contengono la descrizione di tutte le particelle catastali che componevano le comunità (ASBO-18). Dal punto di vista produttivo il catasto Boncompagni risulta molto più completo rispetto agli strumenti passati, in quanto descriveva e misurava tutte le proprietà del comune. Veniva descritta in maniera più chiara la proprietà con tutte le caratteristiche delle coltivazioni ed inoltre si dava anche una valutazione sullo stato delle proprietà censite (buono, mediocre o infimo). Dal punto di vista storiografico la fonte è inoltre molto più utile per quantificare il peso dei proprietari cittadini nel complesso del contado.

Dal punto di vista demografico però il Catasto Boncompagni non aggiunge altre notizie rispetto agli strumenti del passato, è perciò solo la completezza del campione a costituire la maggiore novità. La condizione del proprietario della particella catastale è l'informazione più completa; si indicava soprattutto se questo era cittadino o fumante. Oltre al nome del proprietario si diceva inoltre chiaramente chi lavorava il terreno. La completezza informativa riguarda però principalmente le

proprietà ma non la popolazione, né le strutture famigliari. Essendo la rilevazione basata sulle qualità lavorative dei terreni, escludeva informazioni come il numero delle persone nel nucleo famigliare.

**9. Conclusioni.** L'obiettivo principale di questo saggio era quello di comprendere se fosse possibile utilizzare le fonti fiscali bolognesi come complemento o integrazione a quelle parrocchiali nello studio della popolazione bolognese. La risposta è più negativa che positiva. Sono presenti informazioni di carattere demografico ma molto limitate. Nel periodo pre-catasto c'è da registrare l'assenza nell'insieme dei soggetti tassati di buona parte dei proprietari delle terre del contado. Mancano così nelle descrizioni molte terre, di proprietà cittadina, ma su cui lavoravano le famiglie dei fumanti e di cui quindi non si hanno notizie. Ad aumentare la difficoltà di studi di questo tipo sui documenti dell'ufficio del contado ci sono anche le molte differenze tra i documenti redatti dalle comunità. Ogni comune, infatti, pur sottostando al controllo della città, conservava spesso antiche consuetudini; in questo modo anche le descrizioni delle terre e degli abitanti presentavano delle differenze tra comunità. Questi elementi rendono la documentazione dell'ufficio del contado difficile da utilizzare anche per studi prettamente incentrati sul sistema produttivo. L'elaborazione del catasto Boncompagni superò queste differenze, in quanto si riuscì per la prima volta ad inserire tutti gli abitanti della legazione nel corpo dei contribuenti. La natura universale del catasto, infatti, fa sì che ci sia un quadro completo per quanto riguarda le informazioni sul sistema produttivo; dal punto di vista demografico non vi sono però informazioni nuove ed anzi si può dire che ce ne siano meno rispetto al passato. Il vecchio sistema di tassazione, nonostante fosse molto parziale, prevedeva comunque un conteggio delle teste. Il nuovo sistema, al contrario, era legato principalmente alle qualità produttive delle particelle registrate, mettendo così in secondo piano l'aspetto demografico.

## Riferimenti archivistici

ASBO	Archivio di Stato di Bologna
ASBO-1:	ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie I (1517-1563) e Serie II (1556-1775).
ASBO-2:	ASBO, Ufficio del contado, Serie Imposta sui buoi, Serie Denuncia delle teste, Serie Sgravio dei terreni affondati.
ASBO-3:	<i>Registro di Castel Franco 1775</i> in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 53.
ASBO-4:	<i>Registro di Casalecchio di Reno 1775</i> in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 42.
ASBO -5:	<i>Registro di Sant'Andrea Valle di Sambro 1775</i> in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 24.
ASBO-6:	<i>Registro di Anzola 1775</i> in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 2.
ASBO-7:	<i>Registro di Massa delle Rave 1775</i> in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 24.



- ASBO-8: *Registro di Anzola 1570* in ASBO, Ufficio del Contado, Serie V Denuncia teste, busta 2.
- ASBO-9: *Registro di Casio e Casola 1579* in Ufficio del Contado, Serie V Denuncia teste, busta 2.
- ASBO-10: *Registro di San Raffaello 1570* in Ufficio del Contado, Serie V Denuncia teste, busta 2.
- ASBO-11: *Registro di Viadagola 1570* in Ufficio del Contado, Serie V Denuncia teste, busta 2.
- ASBO-12: *Registro di San Vincenzo 1570*, in Ufficio del Contado, Serie V Denuncia teste, busta 2.
- ASBO-13: *Registro di Crevalcuore 1578* in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 67.
- ASBO-14: *Registro di Casalecchio di Reno 1607* in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 42.
- ASBO-15: *Registro di Castel Franco 1730* in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 53.
- ASBO-16: *Registro di Castel de' Britti 1726* in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 53.
- ASBO-17: *Registro di Crespellano 1725* in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 67 e ASBO, *Registro di Crespellano 1750* in ASBO, Ufficio del contado, Estimi del contado, Serie II, busta 67.
- ASBO-18: *Registro di Crespellano* in ASBO, Catasto Boncompagni, Serie Brogliardi, mazzo 9 e *Registro di Castel de' Britti* in ASBO, Catasto Boncompagni, Serie Brogliardi, mazzo 27.

## Riferimenti bibliografici

- R. Ago 1996, *Oltre la dote: i beni femminili*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari, 164-182.
- G. Alfani, M. Barbot 2009 (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale. 1400-1850*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani, G. Dalla Zuanna, A. Rosina 2009, *Introduzione: differenze demografiche all'alba dell'età moderna*, «Popolazione e storia», 1, 9-17.
- G. Angelozzi, C. Casanova 2000, *Diventare cittadini. La cittadinanza ex privilegio a Bologna (secoli XVI-XVIII)*, Biblioteca de L'Archiginasio, Bologna.
- M. Barbagli 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal 15° al 20° secolo*, il Mulino, Bologna.
- A. Bellettini 1961, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Zanichelli, Bologna.
- A. Bellettini 1977, *Fonti per lo studio della popolazione del suburbio di Bologna dal secolo XVI alla fine dell'Ottocento*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna.
- M. Berengo 1999, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino.
- G. Biagioli 2002, *La mezzadria poderale nell'Italia centro-settentrionale in età moderna e contemporanea (secoli XV-XX)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLII, 2, 53-101.
- G. Borelli 1974, *Un patriziato della terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo*, Giuffrè, Milano.
- M. Breschi, P. Malanima 2002 (a cura di), *Prezzi, redditi, popolazioni in Italia: 600 anni (dal secolo XIV al XX)*, Forum, Udine.
- A. Bulgarelli Lukacs 2009, *La popolazione del regno di Napoli nel primo Seicento (1595-1648). Analisi differenziale degli effetti ridistributivi della crisi e ipotesi di quantificazione delle perdite demografiche*, «Popolazione e storia», 1, 77-114.
- M. Caravale, A. Caracciolo 1978, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino.
- M. Casini 1992, *La cittadinanza originaria a Venezia tra i secoli XV e XVI. Una linea interpretativa*, in G. Benzoni, M. Berengo, G. Ortalli, G. Scarabello (a cura di), *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Il Cardo, Venezia, 53-60.
- P. Costa 1999, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa 1. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Laterza, Roma-Bari.
- G. Cuppini 1989, *La struttura del potere a Bologna tra XVI e XVIII secolo: i palazzi senatori*, in W. Tega (a cura di), *Storia illustrata di Bologna. Vol. II*, AIEP, San Marino, 201-220.
- L. Dal Pane 1969, *Economia e società a Bologna*

- nell'età del Risorgimento*, Zanichelli, Bologna.
- A. De Benedictis 1984, *Patrizi e comunità*, Il Mulino, Bologna.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari, Laterza.
- M. Di Tullio 2009, *La famiglia contadina nella Lombardia del Cinquecento*, «Popolazione e storia», 1, 19-37.
- B. Farolfi 2008, *Società commerciale e società civile in una città di antico regime*, in A. Prosperi (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bononia University Press, Bologna, 597-646.
- R. Finzi 1979, *Monsignore al suo fattore. La "Istruzione di agricoltura" di Innocenzo Malvasia (1609)*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna.
- M. Fornasari 1990, *Uno spazio urbano d'antico regime: Bologna nel Cinquecento*, «Storia urbana», XIV, 50, 3-31.
- G. Galletti, 1994, *Bocche e biade: popolazione e famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XV e XVI*, Fondazione Benetton studi e ricerche, Treviso.
- A. Giacomelli 1987, *Carta delle vocazioni agrarie della pianura bolognese desunta dal catasto Boncompagni (1780-86)*, s.e., Bologna.
- A. Giacomelli 2008, *La storia di Bologna dal 1650 al 1796: un racconto e una cronologia*, in A. Prosperi (a cura di), *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bononia University Press, Bologna, 61-197.
- G. Giorgetti 1977, *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne*, in *Storia d'Italia*, 5, I documenti, Einaudi, Torino, 701-758.
- H. Gross 1990, *Roma nel Settecento*, Laterza, Roma-Bari.
- G. Guidicini 1876, *Storia dei riformatori. Vol. I*, Regia Tipografia, Bologna.
- D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber 1978, *Les Toscans et leur familles. Une étude de catasto florentin de 1427*, EHESS, Paris.
- F. Leverotti 2001, *Alcune osservazioni sulle strutture famigliari contadine dell'Italia padana del Basso Medioevo a partire dal famulato*, «Popolazione e storia», 2, 19-44.
- F. Leverotti 2003, *Piccolo è bello, ma ignorato... Prime osservazioni su nuzialità e famiglia nel tardo Medioevo padano*, in M. Breschi, R. Derosas, P.P. Viazzo (a cura di), *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, Forum, Udine, 37-60.
- M. Livi Bacci 1998, *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino, Bologna.
- L. Pezzolo, E. Stumpo 2008, *L'imposizione diretta in Italia dal Medioevo alla fine dell'ancien régime*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII – Fiscal systems in the European economy from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> centuries*, Firenze University Press, Firenze, 75-98.
- A.I. Pini 1996, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Clueb, Bologna.
- C. Poni 1982, *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Il Mulino, Bologna.
- C. Salterini, D. Tura 1995, *Il catasto Boncompagni e la documentazione catastale bolognese tra XVIII e XIX secolo*, «Archivi per la storia», VIII, 1-2, 257-266.
- D. Strangio 2008, *Debito pubblico e sistema fiscale a Roma e nello Stato Pontificio tra '600 e '700*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII – Fiscal systems in the European economy from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> centuries*, Firenze University Press, Firenze, 499-508.
- E. Stumpo 1985, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna*, Giuffrè, Milano.
- F. Tassinari 1985, *Popolazione, economia e società di un borgo rurale della bassa pianura bolognese*, in *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento. Atti del III colloquio Bologna 15 gennaio 1983*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna, 69-85.
- M. Troilo 2009, *Gli estimi del contado bolognese nel Settecento. Dinamiche della proprietà, esenzioni ed evasione fiscale in tre comunità peculiari*, in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età pre-industriale (1450-1800)*, Marsilio, Venezia, 249-263.
- A. Vasina 2007, *La città e il contado dagli albori del Comune alla pace di Costanza (1116-1183)*, in O. Capitani (a cura di), *Storia di Bologna 2. Bologna nel Medioevo*, Bononia University Press, Bologna, 439-476.
- J.R. Weeks 2005, *Population. An Introduction to Concepts and Issues*, Wadsworth, Belmont (Usa).
- M. Zanarini 1993, *Gli ovini nell'economia del contado bolognese del Basso Medioevo: gli estimi dei fumanti*, in F. Cazzola (a cura di), *Pastorizia e transumanza*, Clueb, Bologna, 75-92.
- R. Zangheri 1973, *I catasti in Storia d'Italia. Volume quinto. I documenti*, Einaudi, Torino, 761-806.
- R. Zangheri 1980, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino.
- A. Zannini 1993, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, Venezia.

## Riassunto

*Popolazione e proprietà attraverso le fonti fiscali bolognesi nell'età moderna*

Gli studi di Athos Bellettini sulla popolazione a Bologna in età moderna hanno mostrato come le organizzazioni ecclesiastiche fossero le uniche a registrare il movimento della popolazione. I documenti fondamentali per ricerche storico demografiche, sia per la città che per il contado, sono quindi i registri parrocchiali, e solo dopo il 1847, anno del censimento pontificio, si ha uno strumento completo per l'analisi della popolazione. Le molte esenzioni fiscali di cui godevano i cittadini bolognesi e, di conseguenza, la mancanza fino alla fine del Settecento di un catasto hanno portato gli storici ad evitare studi demografici sulle fonti fiscali. Questi documenti presentano comunque delle interessanti notizie sulla popolazione e sull'economia delle comunità del contado. In questo articolo si analizzano le fonti fiscali bolognesi con l'obiettivo di comprendere se possano essere utilizzate anche per studi demografici.

## Summary

*Population and property through the fiscal sources in Bologna during the early modern age*

Previous studies about population, made in particular by Athos Bellettini, reached the conclusion that in Bologna, during the Early Modern age, only the religious institutions counted population. For this reason parish registers are the essential records for research into the history of population in Bologna and in the country. Only after the population census of 1847 did Bologna have a precise count of the population. Historians avoided to use the fiscal sources as instruments for demographic survey because of the absence of a complete land register. There were many fiscal exemptions for the citizens and so fiscal sources registered only a part of the population. These records however have some interesting information about the population and the economy of the agricultural communities. This article focuses on the fiscal sources of Bologna with the aim of understanding the possibility of using them in demographics studies.